

«Comodo ma poco morale scaricare le responsabilità sul capo dello Stato: chiarezza in Parlamento»

ROMA Aggettivi e avverbi ridotti all'osso. Solo un paio di volte polemico, ma misurato. Ha evitato di menar troppi fendenti nel suo messaggio televisivo di fine anno Oscar Luigi Scalfaro, preoccupato di non irrompere con foga nella cristalleria del quadro politico di «dialogo» appena aperto. Qualche input: un invito alla «chiarezza e all'assunzione delle proprie responsabilità» da parte delle forze politiche; un monito sulla centralità dei partiti e il pericolo che saltate le mediazioni e i raccordi, nel vuoto sorga - magari per via massmediologica? - «il partito unico», un «vogliamo pagina, andiamo avanti facendo volare alta la politica»; e infine un «non ho dubbio: ce la faremo se staremo tutti uniti: dove il «tutti» potrebbe far pensare al governismo, mentre il «se» può anche far intendere un certo scetticismo in merito dell'inquilino del Colle.

La bandiera europea che appaiva per la prima volta sul fondale del set tv allestito alla Palazzina in Quirinale richiamava poi la scadenza del semestre, per altro presente nel capitolo che il Presidente ha letto più velocemente, quando ha richiamato la sua esternazione di sei mesi fa a Pistoia a favore di un voto a giugno. Per cui alla fine gli osservatori potevano ricavare l'impressione di uno Scalfaro che si riterrebbe abbastanza soddisfatto di raggiungere quel che pare l'approdo più probabile di questa fase: una tregua che consenta anche di intavolare un discorso sulle «ritorne costituzionali». La data in cui Scalfaro vorrebbe vederle compiute è il 1998: anno in cui si celebra il cinquantenario della Carta costituzionale.

Tangentopoli e i partiti
Quello sui partiti è il passo del messaggio cui il Presidente ha dedicato una cura particolare, aggiungendolo in un secondo tempo al canovaccio redatto nei giorni scorsi. «Hanno pienezza di legittimità nella Carta Costituzionale, non sono un'invenzione perversa. E' erroneo pensare che una democrazia sia tale senza la pluralità dei partiti. Sono entità di raccordo tra cittadini e istituzioni, essenziali alla democrazia. Devono poter vivere alla luce del sole e soggiacere a leggi precise per non ricadere nei mali gravi del passato». Ma che hanno provocato una risposta giusta della magistratura. Ma anche una campagna politica su cui Scalfaro ha voluto pronunciare parole di dissociazione: «Siamo partiti dall'Anno zero. Una falce ha eliminato un'intera classe politica con molti colpevoli. Purtroppo travolgendo anche non pochi innocenti, e questo non è giusto. Giustizio alquanto sommario, quello politico. Attenzione: il solo termine «partito» è ancora sinonimo di prevaricazione».

Il traghetamento
E' forse la prima volta che Scalfaro ammette nel suo lessico i termini «traghetamento», «transizione». Rifiuta, però, il ruolo del pilota-traghetatore. E tanto più quello del restauratore, che «sarebbe, anzi è scioacchi che pensa di fermare la storia», che va avanti. Quindi, «non diciamo con tanta faciloneria e as-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Monteforte/Ansa

«Sì al dialogo per le riforme» Scalfaro: attenti al pericolo del partito unico

Il dialogo? «Sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa», dice Scalfaro nel suo messaggio tv di Capodanno. Ma ammonisce anche sul pericolo di «un partito unico» (radiotelevisivo?) che approfitti del vuoto di potere. La «transizione» deve basarsi sull'equilibrio tra i poteri dello Stato. Solo qualche puntata polemica contro lo sport «comodo, ma poco morale» di «scaricare responsabilità sul capo dello Stato». «Riforme entro il 1998».

per eleggere i giudici della corte costituzionale fa temere il riemergere del presunto dritto o dell'antica preoccupazione di avere nella Corte persona anche eccelsa, ma soprattutto di fiducia del partito, prima che al di sopra di tutto e ad esclusiva difesa della Carta costituzionale».

Il pallottoliere
Altra polemica con il Parlamento, che pur «ha lavorato molto e portato a termine questioni tutt'altro che semplici e di poco conto», sulla questione della legge elettorale. Essa «è tanto ibrida, lasciata dire al Capo dello Stato che essendo stata pensata per ridurre il numero dei partiti, quando io feci le prime consultazioni incontrai dodici gruppi parlamentari. Si disse che erano troppi. Adesso sono venti. Lascio giudicare a voi, se avete a casa un pallottoliere». Proprio su questo bersaglio miravano le malevole bordate di chi accusava Scalfaro di non essersi adeguato alla religione del maggioritario, quando si trattò di scegliere che fare dopo la crisi del governo Berlusconi. Il capo dello Stato nel suo messaggio di Capodanno ha cer-

cato di non sfoderare pungiglioni che pur in passato aveva usato per rintuzzare gli attacchi. E se l'è cavata «efficacemente tracciando una sua cronistoria dell'anno».

Perché non fu ribaltone
Basta a Scalfaro ripiegare i fatti con «uno sguardo sereno, privo di ogni polemica». Al momento della

di Forza Italia «il governo nacque, ebbe la fiducia, ma in pochi giorni la situazione iniziò a deteriorarsi, senza che peraltro nulla fosse stato alterato circa gli accordi. Io rimango convinto però che quell'accordo che fu preso allora tra il presidente Berlusconi e il capo dello Stato debba essere scritto oggi nella pagina attiva del bilancio politi-

**I giudici hanno meriti storici
Piu' certezze agli amministratori
è necessario che ogni reato
abbia contorni netti e definiti**

crisi «non potevo che essere contrario a un immediato scioglimento del Parlamento per un preciso dovere costituzionale». L'unica ragione motivata sarebbe stata l'incapacità del parlamento di generare un governo. E invece ci fu intesa sul nome di Dini e sul nuovo esecutivo, costruito in modo da garantirsi l'appoggio del Polo e in particolare

co del 1995». Sulle pagine passive di questo bilancio, insomma, Scalfaro non intende troppo calcare la mano: gli basta in questa tornata di fine anno l'accenno al pericolo di un partitone massmediale pigliatutto che incrinò alla base la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato sbaraccando il sistema dei partiti. E la valorizzazione del Berlusco-

Oltre 15 milioni di telespettatori per il presidente

Sono stati circa 15 milioni e mezzo i telespettatori che hanno seguito il messaggio di fine d'anno agli italiani del presidente della Repubblica. Di questi 14 milioni 68 mila, con uno share complessivo dell'83,44, hanno seguito il messaggio del presidente sulle reti Rai e Fininvest. Il dato complessivo di ascolto si calcola tenendo conto che il messaggio è stato trasmesso anche dalle reti di Cecchi Gori e dalle emittenti locali aderenti alla Frt. L'auditel di tutte queste reti rientra nella voce «altre» che, nella fascia oraria 20.30-22.30 ha fatto registrare un ascolto di 2 milioni 372 mila spettatori e uno share del 14,67%. Da sottolineare che i contatti, e cioè i telespettatori che hanno seguito il messaggio per almeno tre minuti, sono stati oltre 20 milioni. Nel dettaglio, a seguire sulle reti Rai il messaggio sono stati 10 milioni 40 mila spettatori con uno share del 59,34%. Di questi 7 milioni 892 mila erano sintonizzati su Raiuno per uno share del 46,82%. Su Raidue il messaggio ha avuto la «traduzione» per non udenti a cura di Maria Luisa Franchi. Su Canale 5 il messaggio agli italiani del presidente della Repubblica è stato seguito da 3 milioni 122 mila spettatori.

ni dialogante di quell'accordo che consentì la nascita del governo Dini, e del Berlusconi di questi giorni.

Il dialogo
Sconfinamenti? E' fresco di stampa il fondo di Scalfaro che accusa il Presidente di assomigliare al suo predecessore, l'esternatore Cossiga, «il sistema di scaricare responsabilità sul capo dello Stato non ha alcuna parentela con la verità, è un sistema molto comodo, ma molto poco morale». Come presidente ho il dovere di richiamare i partiti alle loro responsabilità. Così come di plaudire al dialogo che «si è aperto in queste settimane. Ne sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa», dice Scalfaro senza nominare Berlusconi e senza addentrarsi sull'ipotesi di un governo di larghe intese. «Non stancatevi mai di dialogare, anche se a volte non si raggiunge lo scopo desiderato. Il dialogo è civiltà politica». E' aperto sulle conclusioni: toccherà tra qualche giorno alla Camera di pronunciarsi, quella sarà l'occasione giusta per far conoscere la piena volontà delle forze politiche e per trovare un'indicazione comune o largamente maggioritaria, che sia chiara all'opinione pubblica e utile al capo dello Stato».

L'Italia e l'Europa
Scalfaro ha auspicato che «quell'umanesimo» di cui l'Italia ha bisogno, glielo doni il semestre di presidenza. Verso l'Europa politica, cui potrà aderire non quella tale area forte ricca e secessionista, ma l'Italia unita tutti o nessuno. E' l'unica via di pace».

VINCENZO VASILE

senza di buona fede che tutto ciò nasconde il desiderio di ripristinare il passato? Quel che ci vuole è «ricostruire una normale vita politica democratica» e semmai «accelerare questa transizione». E la prima condizione è che «la politica torni a volare alto» e si creino condizioni per un rapporto equilibrato tra i poteri dello Stato.

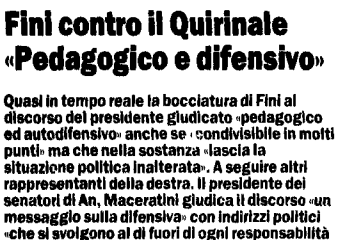
Giustizia e magistratura
Il brano del messaggio in cui è apparsa quanto mai chiara la volontà del capo dello Stato di non premere il pedale delle asperità polemiche è quello che riguarda la giustizia. Anzitutto le polemiche

tra gli uomini politici e i magistrati «sono muti e dannose». E poi, un distillato di considerazioni e assiommi. «La Corte costituzionale ha ben meritato. Il Csm ha tutelato l'autonomia dei giudici, ma è anche intervenuto per evitare qualche sconfinamento. Il Parlamento deve rispondere alle attese della magistratura. Una giustizia che arriva fuori tempo utile non serve. I cittadini hanno diritto a una giustizia che non sia nemmeno sospettata di inquinamento politico e servile certezza sui reati deve essere netta la distinzione tra illecito amministrativo e penale». Unica unghia: «votare dieci volte in parlamento



Dotti: un invito a dialogare

Forza Italia divisa sul discorso di Scalfaro. Per Vittorio Dotti, presidente dei deputati forzisti, quello dell'altra sera «è uno Scalfaro in grande forma e molto determinato. Il presidente ha insistito sul volare alto della politica e sul dialogo: una lezione per chi cerca di ostacolare e fare ostruzionismo a questo dialogo, e un incoraggiamento per chi si è preso questo incarico». L'ex ministro Antonio Martino, invece, ha trovato nel discorso «particolarmente improprio il riferimento ad un voto nel 1998, che significherebbe congelare l'anomalia che stiamo vivendo per altri due anni. Una cosa disastrosa per l'Italia e la sua economia».



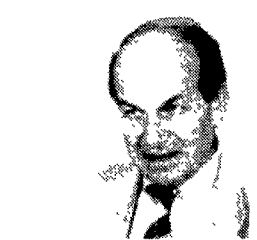
Pannella all'assalto «Serve l'impeachment»

Principi costituzionali calpestati nel discorso di Scalfaro secondo Marco Pannella che ha fatto piovare solo critiche sulle parole del Presidente ventilando l'ipotesi di una possibile messa sotto stato d'accusa da decidere nei prossimi giorni «per attentato alla Costituzione». Supportata, auspica Pannella, dalla volontà di milioni di cittadini. «Da Roma ci ha parlato ha detto Pannella - predicato, ordinato Avignone. I più sacri principi costituzionali sono aboliti, calpestati, sostituiti in nome del sacro e della Costituzione. Opinioni costituzionalmente irresponsabili, inesistenti ci sono imposte come verità e regole obbligatorie, dettate sotto dittatura o dittatura dal padre o dal celebrante».



Bertinotti: discorso di parte

Le parole di Scalfaro non sono piaciute neanche al segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. «Mi sono messo ad ascoltare il Presidente della Repubblica e invece ho sentito il capo di una coalizione politica che ha difeso, con intransigenza, una politica economico-sociale che ha aggravato il problema dell'occupazione e la condizione del Mezzogiorno, e ha tagliato le pensioni e ridotto i salari. Non ci piace che ci siano discorsi per i giorni di festa e discorsi per i giorni feriali. Non ci piace la troppa ipocresia e la troppa confusione. Da mesi si parla solo di elezioni - ha aggiunto Bertinotti - e non si fanno mai. Sto con quella parte del Paese che trova tutto ciò insopportabile».



Veltroni lo apprezza «Certezze al paese»

Favorevolmente colpito dal discorso del Presidente della Repubblica si è detto il numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni che ha sottolineato come «Scalfaro abbia invitato i politici alla concretezza, a fissare condizioni chiare della vita politica e parlamentare per dare certezze al Paese». Veltroni ha anche sottolineato i passaggi del discorso in cui il Presidente ha difeso l'autonomia della magistratura e il richiamo all'unità dell'Italia contro ipotesi di secessione. Apprezzato da Marco Minniti della segreteria del Pds il richiamo di Scalfaro al cinquantennale della Costituzione che può essere celebrato o con una intesa per la costituente o con il voto, al termine del semestre Ue.



Bossi: giusta spinta per le riforme

«Un discorso diretto in particolare agli addetti ai lavori ossia ai leader politici, ai parlamentari e ai partiti». Così Umberto Bossi ha giudicato il discorso di fine d'anno del Capo dello Stato che però «ha privilegiato il dialogo contro le spinte degli opposti estremismi. Ma soprattutto - ha aggiunto Bossi - dietro le parole di Scalfaro c'è la coscienza del pericolo in atto rappresentato dal tentativo di un salto indietro attraverso una grande operazione restauratrice e di riciclaggio. Allo spettro del consociativismo la Lega contrappone tenacemente la scelta federalista. Una scelta irreversibile cui anche il presidente ha fatto cenno ipotizzando entro il 1998 una nuova carta costituzionale».



Bianco: alto contenuto politico

Il discorso di Scalfaro ha colpito Gerardo Bianco «per l'alto contenuto politico e la forte ispirazione cristiana e sociale-evidenziata nel modo in cui - ha affrontato con chiarezza le questioni specifiche invitando tutti a usare la medesima concretezza - per il lavoro che c'è da svolgere. Per Buttiglione anche il discorso dell'altra sera conferma che «Scalfaro sta esercitando un ruolo più vicino a quello di Chirac che a quello di Einaudi ed lo dico: per fortuna». E Clemente Mastella ricorda del discorso presidenziale «la spinta alla riconciliazione tra le forze politiche, la sollecitazione a risolvere i problemi delle aree deboli, a cominciare dal Mezzogiorno».